

Lo Sgambetto

Fanzine Autonoma della Curva Sud

Febbraio 2026

*Blindato in questo niente, ghetizzato da Occidente
La Palestina è lacera ma salda al continente
Io arabo ribelle, tu odi la mia pelle
Una storia millenaria come il cielo e le sue stelle
Nelle celle prigionieri di Israele
Nelle strade con le pietre e le bandiere contro l'arroganza del potere*

Signor K - "Viva Palestina"

Cronache di un sipario

Ci sono voluti oltre 1'500 km di viaggio, 8 puntelli, 50 ore di lavoro, 20 barattoli di vernice, 300 metri di stoffa e una quantità imprecisata di filo per realizzare questo nuovo sipario: un simbolo importante, che rappresenta anche un ulteriore passo per colorare e rendere più "nostra" una curva che non trasuda ancora – e forse non lo farà mai – le emozioni vissute alla Valascia.

L'idea di creare un nuovo sipario è nata alla fine della scorsa stagione, quando ci siamo messi alla ricerca di una stoffa adatta. Dopo diversi confronti, anche grazie ai nostri amici di Zurigo, ne abbiamo individuata una che poteva fare al caso nostro, in vendita presso un fornitore tedesco con sede vicino a Mannheim.

Un venerdì sera, finito il lavoro, ci troviamo e partiamo in furgone alla volta della Germania: due guidatori e uno "spatentato", incaricato di mettere la musica e sostenerci nel lungo viaggio. Prima tappa Zurigo: cena e un breve saluto, trasformatisi in una lunga serata in cui (strano ma vero) abbiamo fatto le ore piccole. Si riparte sabato mattina in direzione Mannheim; l'andata scorre veloce e, ancora inebriati dalla sera prima, tra discorsoni e canzoni cantate a squarciagola arriviamo nel paesino dove si trova il fornitore. Siamo leggermente in anticipo e decidiamo di provare il piatto tipico del posto: una pizza "fresca" cucinata da un kebabbaro. Dopo aver chiesto il rimborso per scontentezza culinaria, ci dirigiamo verso l'immenso magazzino.



Non contenti dell'esperienza a pranzo, accettiamo anche un caffè offertoci dai gentili proprietari: inutile dire che ci ritroviamo con un tazzone di acqua sporca. Superato un inizio tutt'altro che promettente, ci imbattiamo però in discussioni interessanti e nella visita agli spazi in cui avviene la produzione del materiale ordinato dalla maggior parte delle tifoserie nordeuropee. Ritiriamo le stoffe e compriamo anche diverso materiale: coriandoli, rotolini, tubi lancia-strisce colorate e vari tipi di campioni di cartoncini.

Ripartiamo verso la Svizzera e la stanchezza inizia a farsi sentire: ora i campi di asparagi sembrano infiniti. In dogana fila tutto liscio, anche se i funzionari si mostrano parecchio perplessi sull'uso del carico, a cui noi – chiaramente – rispondiamo in modo piuttosto vago. Nuova sosta a Zurigo per un ulteriore saluto, stavolta breve per davvero, e poi via verso il Ticino: finalmente, a mezzanotte di sabato sera, spegniamo il motore del furgone.

Scelto il progetto definitivo del sipario (che fatica), prendiamo le misure della curva e del cavo che abbiamo individuato vicino al tetto per sollevarlo. Si sale poi ad Ambri tutti assieme per iniziare la composizione, con due macchine da cucire gentilmente prestate dalle nostre mamme. Cominciamo quindi i lavori sul “ghiaccio” di Ambri: riusciamo a unire le strisce e a dare le prime passate; le strisce superiori, ovviamente, le ripassiamo più volte, per paura che una sola cucitura non regga il peso dell'intera opera.

Per questo lavoro ci ritroviamo molte altre volte, e lo stesso vale poi per la pittura, che abbiamo dovuto ripassare più e più volte. Ci abbiamo messo quasi un anno a finirlo, ma ne siamo orgogliosi. Speriamo possa aiutarci a tenere alto il nome della nostra curva e, chissà, regalarci qualche altra vittoria. Per ora la sua storia comincia bene: con il derby dell'inaugurazione strappato a “quelli lì”.

Curva Sud, Palestina e una storia che non s'interrompe

Quando nel 2007 la Curva Sud partecipò alla carovana ***Sport sotto l'assedio***, non si trattò di un gesto episodico né simbolico. Fu una scelta precisa, maturata dentro una storia di curve popolari che avevano deciso di non limitarsi al tifo, ma di interrogarsi sul mondo che stava oltre i 60' di una partita. In un momento in cui la Palestina era quasi assente dal dibattito pubblico, la curva scelse di esserci fisicamente, di andare a vedere, ascoltare, condividere.

Sport sotto l'assedio era un progetto nato dentro le curve, dall'idea che lo sport potesse diventare strumento di relazione in un contesto di occupazione e assedio. Nel 2007 la carovana si svolse tra Gaza, Gerico e Gerusalemme Est. Fu un viaggio reale, attraversato da corpi, volti, luoghi e non una narrazione a distanza. Entrare a Gaza significò passare dal valico di Erez, ore di attesa e controlli, tunnel, tornelli, soldati armati. Già lì era evidente che la libertà di movimento non era un diritto ma una concessione arbitraria. Dall'altra parte del muro, Gaza apparve per ciò che era già allora: una prigionia a cielo aperto. Quartieri distrutti, infrastrutture colpite, blackout, embarghi ma anche una popolazione che continuava a vivere, studiare, allenarsi, giocare.

Durante la carovana si disputarono partite di calcio maschili e femminili, si tennero allenamenti, si incontrarono studenti, giovani atleti

e atlete, associazioni locali. Si giocò nello stadio nazionale, bombardato pochi mesi prima. Quella partita non fu folklore né intrattenimento: fu una presa di parola politica, l'affermazione che quello spazio apparteneva a chi lo abitava, non a chi lo colpiva. Nei campi profughi, come a Jabalia, uno dei luoghi più densamente popolati al mondo, emerse con forza cosa significhi crescere sotto assedio: spazi ridotti, futuro incerto, mobilità negata. Eppure, anche lì lo sport funzionava come linguaggio comune, come occasione di incontro e dignità. A Gerico e in Cisgiordania la repressione assumeva altre forme: checkpoint ovunque, spostamenti impossibili, squadre costrette a rinunciare a giocare perché attraversare pochi chilometri era un rischio. A Gerusalemme Est, infine, la visita a centri giovanili minacciati di esproprio mostrò l'occupazione nella sua dimensione più lenta, subdola e amministrativa: quella che cancella spazi palestinesi giorno dopo giorno.

Quella esperienza non fu un "viaggio umanitario". Non si andò a portare qualcosa dall'alto verso il basso. Si andò a condividere tempo, attività, presenza. A costruire relazioni, a tornare con una consapevolezza che non poteva essere archiviata. È anche da qui che nasce il legame tra Palestina e curve. Le curve sono spazi popolari, attraversati da contraddizioni, ma

anche luoghi di aggregazione autonoma che per questo vengono costantemente controllati, repressi, normalizzati. Chi vive la curva conosce il linguaggio della sorveglianza, delle punizioni collettive, delle decisioni prese altrove. Senza forzare paragoni, esiste una sensibilità comune verso chi subisce un potere che non ammette dissenso e che gestisce i corpi e gli spazi come problemi di ordine pubblico.

In questo solco si inserisce la scelta recente della Curva Sud di sostenere **Gaza Web**, un progetto nato dopo il 7 ottobre 2023. Le infrastrutture di comunicazione sono state in larga parte distrutte: ripetitori colpiti, rete internet e telefonica praticamente assente, blackout continui. In queste condizioni, comunicare non è un dettaglio tecnico ma un bisogno vitale. **Gaza Web** lavora per rendere possibile un minimo di connessione attraverso soluzioni semplici e adattate al contesto: hotspot Wi-Fi condivisi, telefoni con eSIM collegati a reti esterne, alimentazione tramite power-bank o pannelli solari. Questi punti d'accesso permettono a decine di

persone di restare in contatto con familiari, informarsi, testimoniare ciò che accade, non essere isolate. La Curva Sud ha deciso di sostenere questo progetto perché lo ha riconosciuto come coerente con un percorso già avviato: se nel 2007 la relazione passava attraverso lo sport e la presenza fisica, oggi passa anche attraverso la possibilità di comunicare.

Anche se nelle ultime settimane si parla meno di Palestina, l'occupazione e l'aggressione sionista non si è fermata. L'assedio continua, la repressione continua, la colonizzazione continua. **Il silenzio non è neutro: è parte del problema.** Anche quando i riflettori si spengono, smettere di parlare di Palestina significa accettare quel silenzio.

La Curva Sud non arriva oggi sulla Palestina. Ci è arrivata anni fa, ci è tornata e continua a riconoscere in quella lotta un terreno di senso. Perché la solidarietà, quando è reale, non è episodica. È fatta di scelte che si rinnovano nel tempo, di memoria che non si interrompe, di presenza che cambia forma ma non direzione.



Sabato 28 febbraio: partita Zugo-Ambri

Sono ormai anni e anni che la società dell'EVZ ha arbitrariamente imposto un controllo del documento per il settore ospiti della Bossard Arena (la fu *Herti*, per chi se la ricorda ancora). È quindi da parecchio tempo che la Curva Sud e i suoi gruppi di tifo organizzato non presenziano all'interno della pista e in questi anni abbiamo più volte espresso i motivi di questa sofferta decisione.

La deriva securitaria dello sport moderno ha ormai contagiato anche l'hockey nostrano (diffide arbitrarie, divieti di trasferte e materiale, controllo di striscioni e documenti, punizioni collettive e chi più ne ha più ne metta) ma, concretamente, non ha risolto nessun problema. Anzi: sono solo aumentati malumori e tensione. Se poi un **controllo del documento** è riservato solo ed unicamente alla tifoseria ospite, diventa una **misura discriminatoria semplicemente inaccettabile**.

Il loro obiettivo ormai è più che chiaro: addomesticare, scoraggiare, silenziare e distruggere il mondo ultras e del tifo organizzato in generale; scomodo a l'orsignori perché non omologato, libero e lontano dalle (derive il)logiche dello sport moderno che ci vorrebbero clienti e consumatori invece che tifosi e tifose vibranti di passione. Per la GBB e gli altri



gruppi ultras della Curva Sud, l'Ambri-Piotta è la ragione di vita da seguire in ogni dove; ma siamo anche persone con una testa che ragiona, che possiedono e veicolano determinati valori e concetti che non sono negoziabili: **schedature e discriminazione non fanno parte del nostro mondo**.

Per questo motivo, anche per la partita del 28 febbraio scorso, non eravamo presenti all'interno della pista di Zugo ma durante tutto il primo tempo siamo rimasti all'esterno della Bossard Arena per ribadire le nostre posizioni: lottare contro queste derive repressive e autoritarie è una battaglia che non abbandoneremo mai.

NO AL CONTROLLO DEL DOCUMENTO!

Le "pause olimpiche" di una volta: Coppa della Lega e Coppa Prealpina

di Luca Dattrino

Per la serie "ti smuovo un ricordo": alzi la mano chi si ricorda della Coppa della Lega e della Coppa Prealpina. Trofei inutili ed effimeri, giocati e vinti dai biancoblu nel 1988 e nel 1992. Anni olimpici, come questo 2026. Solo che in quelle due occasioni, al posto di sole partite amichevoli, vennero organizzate, come detto, la Coppa della Lega nel 1988 e la Coppa Prealpina nel 1992.

1988: HCAP con alla transenna il riconfermato Roland Von Mentlen. È l'anno in cui, non senza polemiche, Peter Jaks valica il Ceneri con la bizzarra formula del "prestito a tempo". È un Ambri-Piotta forte e ambizioso, con Brian Daccord tra i pali e altri forti "Swiss Canadiens", oltre ai collaudati Köbi Kölliker, Urs Bärtschi e Guido Lindemann. Il contingente ticinese comprende Brenno e Filippo Celio, Luigi Riva, Vecio Fransioli e Luca Viganò. Gli export sono Dale McCourt e l'evanescente ex NHL Bill Derlago, più volte sorpreso a fumare di nascosto durante gli allenamenti. Nonostante i proclami di inizio stagione, la squadra "non gira" e, poco prima di Natale, Von Mentlen viene sostituito dallo svedese Dan Hober. Stessa sorte per Derlago, rimpiazzato da Don McLaren e, in seguito, coadiuvato da un altro canadese, il mitico

Kevin Lavallée. I biancoblu si riprendono e, poco prima della pausa per i Giochi Olimpici di Calgary, sono terzi in classifica.

Pausa olimpica? Nemmeno per sogno. Con lo scopo di mantenere un ritmo agonistico accettabile, viene organizzata la Coppa della Lega. La nuova competizione, con la benedizione di club e sponsor, vede impegnate le allora dieci compagini di A e le dieci di B, ovvero Rapperswil, Herisau, Coira, Uzwil, Ajoie, Basilea, Zürcher, Olten, Martigny e La Chaux-de-Fonds. Alcune compagini di A annunciano non poche defezioni, considerato che forniscono diversi giocatori alla nazionale rossocrociata. L'Ambri concede il solo Köbi Kölliker e appare quindi tra le favorite per la conquista del trofeo. La formula, invero un pochino astrusa, prevede cinque gruppi di quattro squadre. L'HCAP è inserito con Lugano, Coira e Uzwil. La competizione, nonostante lo sforzo della Lega svizzera di hockey, non incontra i favori del pubblico. Ma va avanti comunque, fino alla fase finale, che l'Ambri vince davanti a Zürcher (oggi ZSC Lions), Kloten, Sierre e Davos. Le semifinali oppongono l'Ambri al Sierre e propongono il derby della Limmat tra Zürcher e Kloten. La finale, prevista nella gradevole e accogliente pista di Zuchwil (Canton Soletta), vede protagonisti lo Zürcher e i biancoblu. Si vince

con un perentorio 7-1, con doppietta di un ispirato Mike Kaszycki. La prima e unica Coppa della Lega mai organizzata viene vinta dall'Hockey Club Ambri-Piotta.

La stagione termina con l'HCAP al terzo posto e qualificato ai play-off, dove trova il Kloten. Benché rinforzato dall'arrivo dell'americano Corey Millen (reduce dalle olimpiadi con gli USA, una vera scheggia sui pattini), l'Ambri soccombe. La finale oppone il Lugano al Kloten. In B (allora esisteva ancora la relegazione diretta) finiscono Langnau e Sierre, mentre in A salgono Olten e Ajoie, con i giurassiani che sconfiggono a sorpresa l'ambiziosissimo Zürcher.

1992: l'HCAP, come il Friburgo, decide di percorrere la "via russa", ingaggiando Yuri Leonov e Petr Malkov (di origine ucraina). Una scelta azzeccatissima. La squadra, affidata al leggendario e compianto Brian Lefley, appare competitiva. In porta, ad affiancare Brian Daccord, c'è Pauli Jaks. Con i due russi c'è sempre Dale McCourt. Nutrita la banda ticinese, con Alessandro Reinhart, Tiziano Gianini, Luigi Riva, Ivan Gazzaroli, Brenno e Filippo Celio in difesa e Nicola Celio, Peter Jaks, Romeo Mattioni, Luca Viganò, Daniele Celio, Marco Mozzini in attacco. Nel contingente anche Vincent Lechenne e Andreas Fischer, oggi CEO dell'HCAP. L'avvio è al fulmicotone: l'HCAP è terzo e gioca un hockey innovativo. Nel momento migliore, il campionato si ferma per la pausa dovuta ai Giochi Olimpici di

Albertville, in Francia. Questa volta la Lega hockey si smarca e non organizza nulla, dopo la negativa esperienza di quattro anni prima. Così, su impulso dei due club ticinesi, viene inventata la Coppa Prealpina, con Ambri, Lugano e Coira per la Svizzera e Varese e le due squadre di Milano per l'Italia. Il torneo parte subito con il piede sbagliato, registrando le defezioni dei due club milanesi. Così si parte in quattro. La formula è quella del "girone all'italiana", con partite di andata e ritorno. Inutile dirlo, il pubblico non risponde. Nemmeno per i due derby, che vedono vincere il Lugano alla Valascia e l'Ambri alla Resega. Si gioca insomma davanti a pochi intimi. Unica nota positiva, in chiave biancoblu, è che si rivede con costanza sul ghiaccio Dale McCourt, che fornisce come al solito il suo contributo in gol e assist. Finisce, nell'indifferenza pressoché generale, con Ambri e Varese in testa a pari punti dopo sei partite e con i biancoblu ad assicurarsi torneo e Coppa in virtù delle due vittorie negli scontri diretti (4-1 e 7-6).

La stagione termina con l'HCAP al terzo posto e la qualifica ai play-off. Il primo ostacolo è contro lo Zugo di Jim Koleff e Yaremchuck, che l'Ambri-Piotta supera con 3 vittorie a 2 (allora era best-of 5). In semifinale c'è il Friburgo di Bykov e Chomutov, con quest'ultimo a beffare i biancoblu al 7'17" nell'overtime dell'ultima partita. Nonostante il finale demoralizzante, quella stagione è da ricordare come una delle più belle ed emozionanti disputate dalla nostra squadra.

GBB ON TOUR Quiz

Come per le edizioni precedenti e quelle future, *Lo Sgambetto* propone un piccolo "quiz": indovina il **dove** e il **quando** della foto della Curva Sud in trasferta quassotto, vieni al nostro angolino del materiale a dirci la risposta e riceverai un premio, che potrà variare da una berretta, un sorriso, una birra o una pacca sulla spalla a dipendenza di chi ti troverai davanti.

Buena suerte!



TIFO ★ LOTTA ★ AGGREGAZIONE

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o altro scrivi a: infogbb@inventati.org o facci visita "lassotto" in Curva per scambiare quattro chiacchiere, bere una birra o fumare una paglia e trovare l'uomo, la donna, o entrambi, della tua vita!



<https://infogbb.org>